

## CARMINA PRIAPEA

(I sec. a.C. - I sec. d.C.)

6

Malgrado io Priapo sia tutto di legno, come ben vedi,  
lignea la falce e ligneo il satirione,  
pure t'acchiapperò e ti terrò prigionero  
e, affè mia, tutta l'intera clava quanto è grossa,  
che tira come corda d'una lira,  
te la conficcherò fino all'abisso della settima costa.

8

“Signore, andate via di qua se vereconde:  
leggere impudicizie è disonesto”.  
Ma senza batter ciglio vanno dritte.  
San tutto a meraviglia le signore e persino  
di gusto rimirano un bel bischero robusto.

Traduzione di **Lucio Mariani**

Da *Antologia della poesia latina*, a cura di **Luca Canali**, Mondadori, Milano 1998.

Ma se un dio mi dicesse “vivi senza l'amore” chiederei  
mi dispensasse; un male troppo dolce è una donna.  
Quando il tedio mi ha preso e dal cuore è sfumata la passione

l'anima stanca è mossa da non so che bufera.  
Come un cavallo duro di bocca nell'abisso un cavaliere  
spinge, che tira invano tra le schiume del morso,  
come un vento improvviso trascina al largo la nave che entra  
nel porto, proprio quando quasi tocca la terra,  
così il soffio volubile di Cupido di nuovo mi riprende  
e Amore tinto in rosso ben note frecce afferra.

Traffigimi, ragazzo! Nudo, senza più armi a te mi offro;  
in questo tu sei forte, qui agisce la tua mano.

Da me, quasi a comando, accorrono da sole ormai le frecce  
a quelle quasi quanto la faretra consueto.

Infelice colui che può dormire per l'intera notte,  
colui che chiama il sonno preziosa ricompensa!  
Stolto, che cosa è il sonno se non gelida immagine di morte?  
Il destino riserva lunghi tempi al riposo.

Io voglio che mi ingannino le parole intriganti dell'amica  
(mi basta la speranza per essere felice)  
sia che si mostri amante o che si cerchi pretesti di litigio,  
che mi si dia o mi scacci colei che mi possiede.

E se Marte è dubbioso si deve a te, Cupido suo figliastro,  
il patrigno combatte seguendo i tuoi modelli.

Volubile tu sei, senti il vento assai più delle tue ali,  
dài la gioia e la neghi con ambigua incostanza.

Se tuttavia mi udite, tu e la tua bella madre, io vi prego,  
fai del mio cuore il tuo non mai deserto regno,

e a questo regno accedano, troppo vagante turba, anche le  
donne

sì che da entrambi i sessi ti venga reso onore.

## MARCO ARGENTARIO

(I sec. a.C. - I sec. d.C.)

Questo non è amore, se uno una bella donna  
vuole, da prudenti sguardi guidato:  
ma chi vedendo una brutta, come colpito da dardi  
s'innamora, l'anima ardente di follia.  
Questo è amor, questo è fuoco: ma il bello a tutti piace  
quanti son capaci d'apprezzar la bellezza.

Da *Poeti greci*, a cura di **Raffaele Cantarella**, Rizzoli, Milano 1993.

## MARZIALE

(Bilbili, Spagna. 40 ca. - 104)

I baci voglio che di forza t'ho strappato.  
Più del viso amo la tua ira, Diadumeno,  
per averti spesso, spesso ti batto.  
Che ottengo? Che tu non mi temi né mi ami.

0

## L'AMORE IN VERSI

Non c'era donna, Glicoride, che mi piaceva più di te.  
Ora non c'è donna che adori più di Glicera.  
È lei quello che eri tu: ora tu come lei  
non puoi essere più.  
Ah, rovina del tempo. La voglio, ti volli.

Mio gradito riposo, dolce mio tormento,  
Telesforo, nessun amplesso come con te fu mai.  
Dammi baci, fanciullo, umidi di vecchio Falerno,  
dammi le coppe vuotate dalle labbra tue.  
Se a questo le vere gioie di Venere aggiungerai,  
dirò a Giove che con Ganimede non se la passa meglio.

Da **Marco Valerio Marziale**, *Epigrammi erotici*, a cura di **Angelo Pellegrino**, La Vita Felice, Milano 2014.

## LUCIO APULEIO

(Madaura, Africa settentrionale, II sec.)

Almeno l'amore, se è negato il possesso.  
Se la godano gli altri, non m'importa, non li invidio:  
ci si tormenta a invidiare chi è felice.  
Se Venere vuole bene a qualcuno lo rende  
padrone del suo amore: a noi Cupido  
concede solamente di volere, non di potere.  
Colgano pure baci vermigli, afferrando  
le labbra con morsi delicati; mentre baciano  
sfiorino solo i denti splendidi, e assaporino  
l'odore delle guance e delle gote tenere,  
le due fiamme delle pupille, come piccole gemme.  
E poi, quando i corpi morbidi si stringono  
sul letto soffice, con i petti serrati  
nella malta di Venere, e il piacere  
con uno sprone irresistibile li aizza  
a preparare l'arco delle gambe  
della donna per la corsa di Venere,  
fra i mugolii e i sussurri  
del desiderio afferrino i seni  
e, affondando di più l'abbraccio, incidano  
solchi molli nei campi di Venere,  
piantino il tirso nel giardinetto di Cupido,  
imprimano colpi frequenti ad occhi stretti  
nella corsa palpitante di Venere; col respiro affannato  
emettono il getto caldo del liquido dal colore di neve.  
Questo faccia chi ha il favore di Venere:  
a noi invece, anche se con piacere vano, sia concesso  
almeno l'amore, se è negato il possesso.

Da *Antologia della poesia latina*, a cura di **Luca Canali**, traduzione di **Gianni Guastella**, Mondadori, Milano 1998.

## NEMESIANO

(III sec.)

### Siesta

Vieni, o mia bella Meroe, dove l'afa  
invita, all'ombra. Ormai il bestiame entrò  
nel bosco né più trilla l'uccello canterino,  
né la serpe traccia in terra la curva delle squame.  
Io solo canto, ogni bosco di me suona.  
Alle cicale estive non cedo nella voce.  
Canti ciascuno il suo amore, perché il canto  
allevia il cuore.

Da *Poeti latini della decadenza*, a cura di **Carlo Carena**, Einaudi, Torino 1988.

## ALCIMO

(IV sec.)

### I suoi occhi

O dolci occhi e...,  
parlanti una lingua inesprimibile!  
Lì Venere e gli Amori capricciosi  
risiedono, e nel mezzo già il Piacere.

Da *Poeti latini della decadenza*, a cura di **Carlo Carena**, Einaudi, Torino 1988.

## DECIMO MAGNO AUSONIO

(Bordeaux, 310 ca. - 395 ca.)

### Alla moglie

Viviamo, o mia sposa, come siamo vissuti, e ripetiamo  
i nomi che ci siamo dati la prima notte di nozze,  
e ogni giorno che passa non cambi nulla fra noi:  
io resti sempre il tuo ragazzo, tu la mia fanciulla.  
Anche s'io fossi più vecchio di Nestore e tu fossi la rivale  
vittoriosa della cumana Deifobe per numero di anni,  
ignoriamo in che cosa consiste la matura vecchiaia.  
È bene conoscere il valore dell'età, ma senza contarne i  
lustri.